



Le sorprese del cinque per mille

Massimiano Bucchi

POCHISSIMI ne parlano, ma tra maggio e giugno, in coincidenza con le dichiarazioni dei redditi, si consumerà una piccola e significativa rivoluzione nei rapporti tra cittadini e istituzioni di ricerca. Ad ogni contribuente sarà data la possibilità di scegliere di destinare il cinque per mille dell'Irpef a un ente di ricerca o a un'università da lui scelto.

E' una cifra modesta per gran parte dei contribuenti. Tuttavia il dato potenzialmente rivoluzionario non sta nell'importo. Per la prima volta la decisione su quali enti finanziare - e dunque, indirettamente, quali ricerche - si sposta, seppure per una quota ridotta, dai soggetti tradizionali (come politici e ricercatori) agli stessi contribuenti.

Naturalmente in vari Paesi vi sono da tempo sgravi fiscali e norme che consentono di dare un contributo o fare una donazione ad enti e fondazioni di ricerca, alleggerendo il proprio carico fiscale. Tali opportunità riguardano però tradizionalmente grandi redditi e aziende, mentre ora è potenzialmente coinvolta la totalità dei contribuenti. La questione sollecita due riflessioni.

In primo luogo è singolare che una simile innovazione sia avvenuta praticamente senza alcun significativo dibattito. Singolare soprattutto allorché si considera quali polemiche abbiano spesso accompagnato l'ingresso dei cittadini nelle scelte di politica della ricerca. E quanto spesso abbiamo sentito ripetere - soprattutto da politici e da esperti - che l'intromissione dei non esperti in simili scelte rappresenta un potenziale elemento di «distorsione» e di «irrazionalità» (l'esempio più spesso citato è quello del referendum sul nucleare).

Eppure, anche se la modalità decisionale è diversa e la scelta dei contribuenti avviene entro un (ampio) elenco di enti, il principio è il medesimo, in quanto fa dipendere la destinazione dei fondi di ricerca anche dalla scelta diretta dei cittadini. E' possibile che l'assenza di dibatti-

to sia stata dovuta, tra l'altro, alla percezione che tale scelta si eserciti su risorse aggiuntive per la ricerca. In ogni caso, appare legittimo chiedersi se gli stessi enti di ricerca siano attrezzati per cogliere e gestire un simile cambiamento, ad esempio anche sul piano della comunicazione.

Se finora, infatti, dovevano render conto della rilevanza dei propri progetti e risultati ad altri ricercatori e ai decisori politici, il cinque per mille introduce un «terzo incomodo»: i cittadini. E' ai loro criteri di importanza e di rilevanza, ed è ai loro ordini di priorità - presumibilmente diversi da quelli di esperti e politici - che occorre fare appello per ottenerne la firma sui moduli fiscali. Servirà, probabilmente, una svolta concettuale e di professionalità che vada al di là della pur significativa valorizzazione della comunicazione pubblica che ha caratterizzato la ricerca.

Qui, infatti, non si chiede al cittadino di visitare una mostra o di ascoltare una conferenza (perlopiù a costo zero) ma di decidere se i soldi dati all'istituto X siano meglio spesi di quelli dati all'istituto Y o ad altre attività di utilità sociale. Ai pessimisti potrebbe venire in mente una vignetta di Altan di qualche anno fa: «A che punto è la ricerca? Stiamo cercando di capire quali malattie vuole avere la gente». In ogni caso, d'ora in avanti sarà difficile per chiunque dire che i cittadini devono starsene fuori dai problemi della ricerca, e lasciar decidere solo gli esperti.

Università di Trento